

Refocillato animo



di Christian Corvi

*XX edizione
12 luglio 2019*

Riconoscimenti e avvertenze

Per tutto quanto riportato in questo documento sono debitore dell'opera preziosissima di tanti studiosi d'arte e storici cui vanno il mio riconoscimento e la mia gratitudine. Di ogni testo utilizzato ho sempre doverosamente citato l'Autore e la provenienza. Ogni eventuale omissione è dovuta a mia colpevole disattenzione e sono pronto a integrare. Tutte le fonti utilizzate sono liberamente disponibili su internet o gentilmente e direttamente fornite, ma resta inteso che se l'Autore volesse negare il consenso all'utilizzo del suo lavoro, provvederò, sia pure a malincuore, ad eliminarlo. Questo documento è stato redatto per puro diletto personale e senza alcuna ambizione professionale, né tantomeno commerciale.



Il Palazzo

La mia casa si trova in via della Repubblica, 68, Amelia.

Il palazzo non è tra i più in vista della città. Ben più famosi sono i palazzi Petrignani, Nacci, Farrattini, Venturelli, Geraldini e Cansacchi (solo per citarne alcuni), in virtù del loro riconosciuto pregio architettonico, artistico e storico.

Tuttavia, le notizie raccolte e riportate nei paragrafi successivi consentono di attribuire al palazzo una importanza storica di primo piano.

Come verrà presentato, si può affermare che l'origine del palazzo risale al 1450 circa e che nei secoli successivi è stato oggetto di numerose ristrutturazioni. In questi secoli è stato scenario di importanti episodi storici e oltre che di piccoli eventi di vita cittadina. Oggigiorno il palazzo colpisce per le sue dimensioni rilevanti (tra le maggiori di tutto il centro storico) anche se mancano ornamenti architettonici particolarmente accattivanti. Sulla facciata, però, in posizione piuttosto decentrata è posta una lapide in latino famosa in città, di cui si dirà lungamente in seguito e che costituisce la chiave per individuare gran parte degli avvenimenti legati al fabbricato stesso.



Il palazzo di via della Repubblica, 68 (vista da Largo Cristoforo Colombo)



La chiave di volta: la lapide del 1476

La più evidente e chiara evidenza storica del palazzo è, come detto, la lapide posta sulla sua facciata, al civico 78. Essa è datata 1476 e testimonia il soggiorno di Papa Sisto IV presso la famiglia Geraldini. Come ampiamente noto, il Pontefice fu infatti ospite in quell'anno di Angelo Geraldini. Il testo è:

SIXTUS IIII PONT MAX PRIDIE KL IVL
 DOMUM HANC GERALDINAM INGRES
 SUS EST IN QVA DIES XX PLACIDISSIME
 CONQVIEVIT AMENITATE HOSPITII PLV
 RIMVM DELECTATVS MAXIMO DEINDE
 EPISCOPORVM EQVITVM QVE GERALDI
 NORVM HONORE REFOCILLATO ANIMO
 PROFECTVS ANNO SALVTIS
 MCCCCLXXVI



Lapide sulla facciata del Palazzo, 1476, più esattamente al numero civico 78 di Via della Repubblica

La traduzione della lapide è: «Sisto IV, Pontefice massimo, il giorno prima delle calende di luglio entrò in questa casa dei Geraldini, nella quale soggiornò tranquillamente venti giorni, diletto moltissimo dalla posizione amena della casa e inoltre dalle attenzioni dei vescovi e gentiluomini della famiglia Geraldini. Con animo sollevato, partì nell'anno della salvezza 1476.» (fonte: Le iscrizioni del centro storico, Scuola media statale «Augusto Vera» di Amelia).

Questa iscrizione ci permette dunque di identificare il giorno esatto dell'arrivo del Papa, cioè il 30 giugno.



Data l'importanza di questo fatto e di tutti gli altri che ne discendono risulta perciò fondamentale attribuire chiaramente questo reperto al palazzo stesso.

Alcuni elementi, infatti, tendono infatti a ingenerare il dubbio, tutti collegati al fatto che accanto al Palazzo in questione, la cui entrata è posta al numero civico 68, ne sorge un altro, appartenuto alla famiglia Geraldini o ad una ad essa affine, tanto da essere talvolta denominato Palazzo Alessandro Geraldini. Questo secondo palazzo sorge al numero civico 82.

Per maggiore chiarezza si considerino le seguenti foto, che rappresentano la sequenza dei palazzi e le loro componenti così come sono visibili percorrendo via della Repubblica "da valle a monte": i rispettivi portoni, la lapide e l'arco che permette il collegamento di via della Repubblica con via Farrattini (anche detta via Porcelli).



*Figura 1,
portone del Palazzo
al 68 di via della
Repubblica*



*Figura 2,
lapide sulla facciata
del Palazzo la cui
entrata è al numero
68*



*Figura 3,
portone del Palazzo
al numero 82,
cosiddetto Palazzo
Alessandro Geraldini*



*Figura 4,
arco che collega via
della Repubblica con
via Farrattini (anche
detta "Porcelli").*

Il primo elemento di ambiguità è di tipo fattuale. La lapide è infatti posta in posizione piuttosto decentrata rispetto alla facciata del nostro palazzo, quasi al confine con il successivo palazzo "a monte", cosiddetto Palazzo Alessandro Geraldini.

L'altro elemento è di tipo bibliografico. Nella Guida "Amelia e l'amerino", edita dal Gruppo Ricerca Fotografica – Cumun da Val Mustair - Grischun (CH), autori Boccalini, Cerasi, Della Rosa e Girotti, tale lapide, infatti, viene attribuita al Palazzo Alessandro Geraldini.



Alla stessa maniera Umberto Cerasi, nel suo libro "Come eravamo", afferma che "*una lapide ... ricorda il soggiorno di Sisto IV*" sulla facciata del palazzo oltre il quale "*si apre l'arco che raccorda il borgo con la via Porcelli*". Il che evidentemente significa attribuire la lapide e la visita del Pontefice al Palazzo Alessandro Geraldini.

Contrariamente a queste risultanze bibliografiche, però, come già accennato in precedenza, la lapide è posta sulla facciata che fa parte integrante del palazzo oggetto di questo documento (n. civico 68), non solo da un punto di vista esterno (cioè per l'intonacatura e il colore della facciata) ma anche e soprattutto in termini strutturali (l'appartamento in corrispondenza del quale è posta la lapide fa parte del palazzo del civico 68). Inoltre, Emilio Lucci, nel suo scritto "La famiglia Geraldini e l'eredità del vescovo Alessandro" parlando di una operazione di ristrutturazione che riguardò i due palazzi nel 1582 li identifica come «*quello in cui venne accolto Sisto IV in fuga da Roma*» e «*quello subito a monte*». In questo caso, quindi, la lapide è nettamente attribuita al palazzo al civico 68.

Che l'attribuzione del reperto a uno dei due palazzi non sia pacifica lo conferma il fatto che nel testo della lapide stessa si dice che essa è posta presso l'ingresso del Palazzo della Famiglia Geraldini. Ma attualmente quella non è l'entrata del Palazzo e, in base alle analisi finora condotte in loco tra le persone che vi abitano oltre che dall'aspetto esteriore degli immobili, non è certo né plausibile che lo fosse in passato. Quindi è probabile che la lapide sia stata spostata dalla sua posizione originaria. Dello stesso avviso è lo stesso Prof. Lucci che nel testo sopra citato ritiene che quasi certamente il reperto sia stato spostato da una posizione più prossima all'entrata del fabbricato a quella attuale.



La prova per l'attribuzione della lapide si ottiene concatenando una notizia e un documento.

La notizia ci viene dal libro "Vita di Angelo Geraldini di Amelia, vescovo di Sessa", di Antonio Geraldini, nell'edizione del 1895 curata da Mons. Belisario Geraldini.

Nell'appendice I, il curatore menziona il soggiorno del Papa e dice che Angelo Geraldini ospitò *"per ben venti giorni in casa sua il Pontefice Sisto IV. E' ricordato da un'apposita lapide, esistente ancora sopra il portone dello stesso palazzo, ove abitò, di proprietà al presente del sig. Avv. Carpentini"*. Si noti che Belisario Geraldini non solo afferma che Angelo Geraldini abitò in uno dei due palazzi di via della Repubblica, ma ci dice anche che la lapide ai suoi tempi era presente "sopra il portone".

Non è però ancora certo a quale dei due palazzi si riferisca.



Angelo Geraldini, particolare del sepolcro nella Chiesa di San Francesco, Amelia (1486)



Il documento che chiude il cerchio è il catasto cittadino di fine '800, gentilmente messo a disposizione dal sig. Franco Della Rosa, del Gruppo Ricerca Fotografica. In esso il fabbricato di via della Repubblica, 68, riferibile alla particella n. 556, viene attribuito alla "proprietà Petrucci, oggi Carpenti".

Quindi, dato che il palazzo di via della Repubblica, 68 appartenne al sig. Carpenti, possiamo attribuire al palazzo stesso la lapide oggi presente al civico 78, avvalorando l'ipotesi che essa sia stata spostata dal portone alla posizione attuale. Quindi il palazzo appartenne in origine ad Angelo Geraldini e nel 1476 ospitò Papa Sisto IV.



Particolare del Catasto Cittadino di fine '800. Il palazzo di via della Repubblica, 68 corrisponde alla particella 556 - fonte: Gruppo Ricerca Fotografica, Cumun da Val Mustair - Grischun (CH)



I resti del periodo dell'antica Roma

Le più antiche testimonianze storiche del palazzo sono presenti nelle sue cantine, che recentemente sono state ristrutturate e oggi ospitano un ristorante.

I lavori di restauro hanno riportato alla luce un "opus reticulatum" e una porzione di strada romana, che oggi appaiono entrambi in buono stato di conservazione.

La strada romana è una porzione del diverticolo dell'antica Via Amerina (fonte: Murature in opera poligonale, Franco Della Rosa, Gruppo Ricerca Fotografica, 2002). Questa strada, completata nel 241-240 a.C., congiungeva Amelia a Roma per una lunghezza di 56 miglia, come affermato da Cicerone nella sua orazione Pro Sesto Roscio Amerino (fonte: wikipedia, enciclopedia on-line).

Questi reperti testimoniano ancora una volta l'antichissima origine di Amelia. Catone, come riportato nelle *Historiae* da Plinio il Vecchio, ne fissa l'origine al 1.136 a. C.

1450: la costruzione di Palazzo Angelo Geraldini

La costruzione del palazzo è raccontata da Antonio Geraldini nel suo libro "De Vita Angeli", scritto nel 1470, sulla base delle notizie che collezionò direttamente da suo zio Angelo durante il viaggio che dall'Italia li portò in Spagna nella primavera del 1469 (fonte: Treccani).

Questo documento è la principale e ulteriore prova che il Palazzo fu costruito da Angelo Geraldini, come rifacimento di immobili di proprietà della famiglia.

La costruzione non viene esplicitamente datata ma l'episodio è posto tra il suo incarico di Abbreviatore, avuto nel 1450 (anno del Giubileo) e quello dell'incoronazione di Federico III d'Asburgo del 1452. Possiamo quindi affermare con ragionevole certezza e precisione che il palazzo fu costruito nel 1450 circa.



La narrazione è così avvincente e suggestiva che non servono commenti:

Angelo "... fece costruire nuovi e splendidi palazzi nei luoghi delle sedi avite, preoccupandosi anche dei posteri: così fece demolire i precedenti, che avevano mura di pietre quadrate, come altri in città non se ne trovavano: ma quando fu demolito il palazzo avito per farne uno più bello, il padre ne fu così addolorato che, abbattuto il primo muro, non volle più vedere la casa fino a quando non fosse stata terminata più bella della precedente. Così fece costruire con tanta spesa e tanta maestria architettonica i nuovi palazzi, che nell'intera città non c'è alcun rudere che indichi che in precedenza ci fossero palazzi più belli."

(fonte: www.geraldini.com)

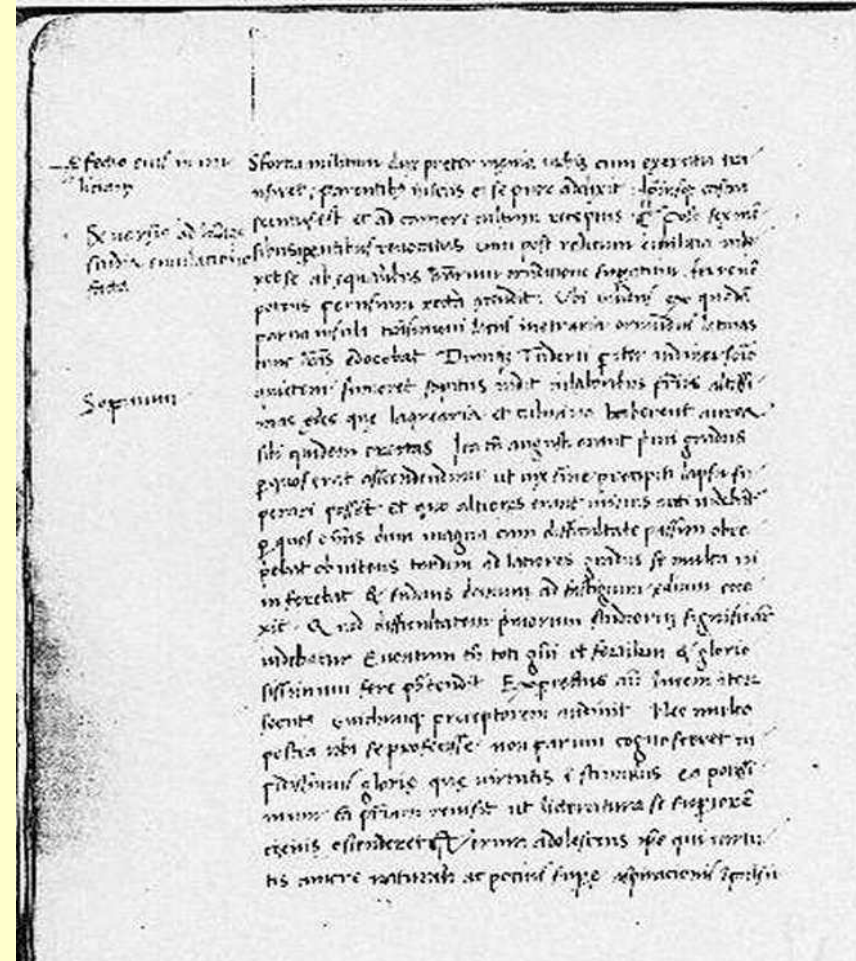


Foto del manoscritto di "De Vita Angeli", di Antonio Geraldini (1470), fonte: www.geraldini.com



Il perché della costruzione

La costruzione del palazzo Angelo Geraldini è stata analizzata dallo storico dell'arte Fabio Marcelli ("Piermatteo d'Amelia, pittura in Umbria meridionale tra il '300 e '500", 1997). L'edificazione avviene nel 1450 circa, in un momento in cui a Roma e nelle zone limitrofe le mutazioni dell'economia e della società erano particolarmente propizie a un forti investimenti architettonici e artistici. Per quanto riguarda Roma, sullo sfondo c'è il periodo delle cattività avignonese, circa 70 anni nel corso del 1300 durante i quali la sede papale si trasferì nel sud della Francia e Roma fu preda di forti disordini e rimase praticamente ingovernata.

Al termine di questo periodo, una volta che la città eterna tornò ad essere unico centro della Cristianità, la domanda di opere urbanistiche, architettoniche e artistiche esplose. Ma per Roma stessa e per Amelia in particolare, questo non è tutto. Anzi. Il fattore più importante è la forte mobilità sociale che si creò a Roma nel '400.

Al potere dei Cardinali, dei nobili e degli uomini di affari, si aggiunse quella dei cosiddetti curiali, come i Geraldini, cioè nobili che ricercavano e ottenevano incarichi papali in campo politico, amministrativo e diplomatico. Per tutti questi ceti sociali, estremamente ambiziosi e via via sempre più ricchi, la proprietà immobiliare e l'oggetto artistico potevano essere il simbolo dello stato



Una porzione della facciata



sociale raggiunto. Ma per i curiali non romani come i Geraldini, l'investimento nella propria città non era un semplice *status symbol*, ma anche un modo per incrementare il proprio peso economico e politico nella realtà locale. Non è infatti difficile immaginare che la costruzione di un tale palazzo avesse avuto un enorme impatto sull'economia della città, in termini di maestranze coinvolte, tecnici e fornitori, oltre che a tutto quello che oggi chiameremo "indotto". Dal punto di vista politico e di immagine, è chiaro che un'opera del genere aveva la capacità di mostrare eloquentemente ai cittadini di Amelia la ricchezza e il prestigio che la famiglia Geraldini stava assumendo a Roma e in giro per l'Italia e l'Europa.



Angelo Geraldini

Ma chi era Angelo Geraldini?

Angelo Geraldini (1422 – 1486) fu un diplomatico di primissimo livello del '400. Ebbe numerosi incarichi presso lo Stato della Chiesa con Papa Callisto III, Pio II e Sisto IV, oltre che con il Cardinale Giuliano Della Rovere, che poi diventerà Papa Giulio II. Tra le diverse missioni militari e diplomatiche si ricordano quelle nel centro Italia, nel sud della Francia, in Romagna, nelle Marche, presso il Re di Francia, a Basilea e in Spagna. Lavorò anche per Ferdinando I di Napoli, in due missioni a Venezia e in Spagna. Fu inoltre uomo di fiducia del duca di Milano Francesco Sforza, Rettore dell'Università di Perugia e vescovo di Sessa Aurunca e di Camin (oggi in Polonia).

Geraldini fece carriera sulle sue sole forze visto che la sua famiglia, pur nobile, attraversava al tempo un periodo di forti ristrettezze finanziarie.



Angelo Geraldini, particolare del sepolcro nella Chiesa di San Francesco, Amelia (1486), realizzata da Andrea Bregno (1418-1503)



Il Papa presso Palazzo Angelo Geraldini nel 1476

L'avvenimento più importante nella storia di Palazzo Angelo Geraldini è sicuramente la visita del Papa Sisto IV Francesco Della Rovere, che nel 1476 si recò ad Amelia con sei Cardinali al seguito (fonte: Gaetano Moroni Romano, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, tipografia Emiliana, 1840-79, disponibile in Google books) per sfuggire alla peste che colpì Roma.

Come spiegato in seguito, i documenti locali indicano tuttavia che ad Amelia era presente anche un settimo Cardinale.

Il Papa soggiornò nel Palazzo per venti giorni, dal 30 giugno al 19 luglio.



Papa Sisto IV, Francesco Della Rovere



La peste nel 1476 e anni successivi

Le epidemie di peste nel 1400 sembrano essere state, purtroppo, abbastanza frequenti. Quella del 1476 a Roma fu probabilmente una delle principali. E' legata a una grave esondazione del Tevere avvenuta l'8 novembre 1475, che lascio le strade coperte di fanghi.

La peste scoppiò presto nelle aree inondate. Nel maggio 1476 una nuova epidemia travolse Roma, causando gravi problemi alle istituzioni della città (fonte: Mary Hollingsworth, *The Borgias: History's most notorious dynasty*, disponibile in Google books).

Pare che la coda del contagio si protrasse nella città per almeno quattro anni. Il culmine arrivò ad Amelia e nei suoi dintorni nel 1478.

"Papa Sisto IV in processione propiziatoria per la peste del 1476", Aquili Antonio (Antoniazio Romano), dipinto murale Basilica di S. Pietro in Vincoli, Roma





Il Papa fugge dalla peste e lascia Roma

L'inasprirsi dell'epidemia indusse il Papa a fuggire dalla città il 10 giugno del 1476, con una delegazione di sei Cardinali ed altri funzionari papali. I sei Cardinali erano Oliviero Carafa, Stefano Nardini, Francesco Gonzaga, Giovanni Michiel, Guillaume d'Estouteville e Rodrigo Borgia, poi nel 1492 divenuto Papa con il nome di Alessandro VI.

Un settimo Cardinale, Philibert Hugonet, fu ugualmente presente ad Amelia in quegli stessi giorni ma, probabilmente, non faceva parte del gruppo partito da Roma (fonte: Riformanza del Consiglio Comunale del 20 luglio 1476, trascritta dal sig. Giovanni Spagnoli, www.giovanispagnoli.it).

I Cardinali ripartiti il 7 ottobre dalla successiva tappa di Foligno con destinazione Spoleto erano invece dodici. Il gruppo di alti prelati si è quindi infoltito strada facendo ed non è escluso che già ad Amelia altri Cardinali facessero parte del gruppo papale ma di questo al momento non vi è alcun riscontro documentale.

Il piano iniziale del Papa prevedeva di trasferirsi da Roma a Viterbo, ma essendosi già manifestata la peste in quella città, si decise di andare invece a Campagnano (fonte: Giuseppe de Novaes, Elementi della storia de' sommi pontefici: da San Pietro sino al felicemente regnante Pio Papa VII. ed alla Santità Sua dedicati per l'uso de' giovani studiosi, Editore Rossi, Siena 1803, disponibile in Google books).

La preparazione del soggiorno amerino

17 giugno 1476. Come riportato dalle Riformanze cittadine (una sorta di delibere comunali dell'epoca), il 17 giugno 1476 il Consiglio degli Anziani attribuì a un gruppo di cittadini la responsabilità di organizzare l'accoglienza e la permanenza del Papa e del suo seguito, raccogliendo i fondi necessari.



I dieci cittadini incaricati furono: "*Magnificum D.(ominum) Baptistam, Pyramum, Matheum Jacobi, Cerasum, Savinum, Bartholomeum Cansacchum, Isahac Pauli, Cherubinum Nicolaj, Paulum Petrignanum, Piccionum Salem*".

Dietro al nome "*Pyramum*" potrebbe celarsi un esponente della famiglia Nacci, mentre il nominativo "*Piccionum Salem*" non è chiaro.

Queste informazioni e commenti sono stati gentilmente messi a disposizione del Sig. Giovanni Spagnoli.

Questo è il primo e unico atto ufficiale amerino su questo evento ad oggi chiaramente individuato. Tuttavia lo storico Petersohn in un suo studio su Angelo Geraldini ("*Angelo Geraldini, un diplomatico del '400*", Max Niemeyer Verlag Turingen, in tedesco) cita, oltre alla Riformanza del 17 giugno, quella del 29 giugno, che quindi potrebbe quindi aggiungere qualche elemento in più.

L'incontro con Piermatteo di Amelia

1-19 luglio 1476. L'evento più importante del soggiorno di Sisto IV nel Palazzo Geraldini fu probabilmente l'incontro con il pittore Piermatteo di Amelia, durante il quale ebbe modo di visionare la sua arte e, forse, di discutere del progetto di affrescare la volta della Cappella Sistina a Roma.

Infatti, la prima decorazione della volta Sistina si deve proprio all'artista amerino, che nel 1479 vi dipinse un cielo stellato, in omaggio alla passione per l'astronomia del Pontefice. Questo dipinto andò poi perduto a causa di due fatti almeno parzialmente concatenati.



In primo luogo, a causa di un problema strutturale delle fondamenta e delle strutture verticali, nel soffitto si aprì una crepa che danneggiò parte dell'affresco. In secondo luogo, probabilmente in parziale conseguenza del fatto precedente, papa Giulio II (nipote di Sisto IV) commissionò il rifacimento della volta al grande Michelangelo Buonarroti, che portò a termine il suo celeberrimo lavoro nel 1512.

L'opera di Piermatteo è quindi perduta. Alcuni studi, però, ci consentono di immaginare cosa avremmo visto guardando verso l'alto nella Cappella Sistina. Lo storico dell'arte Fabio Marcelli descrive un affascinante *"baluginare di stelle dorate ... che Piermatteo aveva dipinto senza lesinare in lapislazzuli e foglie d'oro"*. Lo studioso Vincenzo Farinella avanza un'intrigante ipotesi e cioè che l'artista avesse posizionato gli astri così come sarebbero apparsi 65 anni prima, il 21 luglio del 1414, data di nascita del Papa Sisto IV.

Tornando a questo incontro e a questa possibile committenza, bisogna dire che non esistono risultanze specifiche nelle cronache del tempo (o almeno non sono risultate finora), ma solo un'indicazione sul sito del Comune di Amelia e una frase in tal senso su wikipedia (enciclopedia on-line), il cui riferimento bibliografico nell'enciclopedia Treccani non pare tuttavia riportare esplicitamente il fatto, né dettagli specifici.



"Annunciazione", una delle più celebri opere di Piermatteo di Amelia, conservata presso il Isabella Stewart Gardner Museum di Boston (USA)



La Cappella Sistina affrescata da Michelangelo, come ci appare oggi. L'opera pre-esistente di Piermatteo di Amelia è oggi perduta.

Tuttavia l'incontro risulta estremamente probabile e la committenza in quell'incontro almeno plausibile per la combinazione di diversi fattori: in primo luogo la visita del Pontefice ad Amelia, presso Angelo Geraldini, il quale, oltre a condividere con l'artista i natali amerini, ne era mentore di lunga data; poi il fatto che in quel periodo il Papato aveva avviato numerosissime opere di restauro e arricchimento della città Santa ed era alla continua ricerca di valenti artisti; infine, la coincidenza



temporale per cui il soggiorno amerino precede di soli tre anni la realizzazione dell'affresco e di meno di sei mesi l'avvio della costruzione della Cappella stessa (iniziata nel 1477 con l'abbattimento dell'edificio pre-esistente, ormai fatiscente). Ragion per cui risulta molto probabile che il Papa nel 1476 fosse alla ricerca di artisti per gli affreschi e che, magari, proprio ad Amelia ebbe modo di parlare con Piermatteo di questo progetto.

Riguardo il ruolo di mentore di Angelo Geraldini, basti ricordare che grazie all'amicizia che lo legava alla famiglia Erolì di Narni, allora in posizione di potere a Spoleto, circa dieci anni prima Piermatteo poté partecipare alla decorazione del Duomo di quella stessa città in qualità di garzone. Oppure che grazie ai famigliari di Geraldini residenti a Firenze, in gioventù poté recarsi nella città toscana e lavorare nelle più importanti botteghe d'arte dell'epoca, affinando la sua formazione artistica. I legami tra Angelo Geraldini e Piermatteo di Amelia erano quindi molto stretti, quasi simbiotici. La famiglia Geraldini aiutò l'artista amerino a formarsi e gli procurò contatti e committenze di altissimo livello. Piermatteo, d'altra parte, non ne tradì mai la fiducia, come dimostrano i tantissimi lavori svolti a Roma nella seconda metà del 1400.

Può essere interessante ricordare le età dei partecipanti a questo incontro: Papa Sisto IV, 64 anni, Piermatteo di Amelia, 30 anni.



L'ospitante assente

Riguardo il soggiorno amerino di Papa Sisto IV, quasi tutti i testi citano più o meno esplicitamente la circostanza che fu ospitato da Angelo Geraldini. Ciò è senz'altro formalmente corretto, ma non deve trarre in inganno. Angelo Geraldini non era presente ad Amelia, quando il Papa vi arrivò e vi stette per 20 giorni.

La lettura del libro di Petersohn "Angelo Geraldini, un diplomatico del '400" fornisce dettagli piuttosto precisi sulle attività e gli spostamenti del vescovo di Sessa in quell'anno.

In primo luogo, Geraldini, per assumere il ruolo di Rettore del Contado Venassino, compì un viaggio verso il sud della Francia sulla scia del Cardinale Giuliano Della Rovere (il futuro Giulio II), nominato Arcivescovo di Avignone dallo zio Papa. Il Cardinale lasciò Roma il 19 febbraio del 1476 e arrivò ad Avignone il 17 marzo. Successivamente, il 19 aprile Geraldini fu in visita ufficiale a Carpentras. Infine, il Cardinale Della Rovere tornò a Roma alla fine dell'estate del 1476, ma prima trasferì la sede amministrativa dell'arcivescovato ad Avignone, dove Angelo Geraldini assunse la carica di Governatore.

La frequenza e l'importanza degli eventi, nonché la durata del viaggio tra la Francia del sud e il centro Italia, fanno ragionevolmente ritenere che Angelo Geraldini non era ad Amelia tra il 30 giugno e il 19 luglio, quando il Papa abitò nel suo palazzo.



Banchieri al seguito del Papa e disordini ad Amelia

1-19 luglio 1476. Il Papa non fu solamente accompagnato dai Cardinali e dalla propria corte. Al suo seguito c'erano numerosi e importanti banchieri fiorentini e chissà quanti altri affaristi e commercianti (fonte: Riformanza del Consiglio degli Anziani di Amelia del 23 luglio 1476, trascritta dal sig. Giovanni Spagnoli, www.giovanispagnoli.com, Effemeride).

Il perché di questo seguito del Pontefice è facilmente intuibile: i banchieri avranno sicuramente voluto discutere di affari dato che, notoriamente, finanziavano gli Stati di mezza Europa. Possiamo quindi immaginarli ad Amelia, alloggiare in qualche palazzo, aggirarsi per le sue strade e recarsi a Palazzo Angelo Geraldini, fare anticamera e infine incontrarsi con il Pontefice per negoziare prestiti e depositi o ricevere aggiornamenti su quelli in corso.

La loro permanenza in città non fu tuttavia quieta. La riformanza del Consiglio degli Anziani ci dice per giorni in città si parlò di aggressioni, insulti e risse ad opera proprio di questi banchieri fiorentini. Successivamente, i disordini si aggravarono e due di essi furono arrestati, insieme a due chierici.

I primi erano accusati di aver dato vita agli scontri e di aver girato armati, i secondi di averli spalleggiati nelle risse.

Ma chi erano questi banchieri fiorentini? La riformanza non ci riporta la loro identità precisa, fors'anche per motivi politici. Ci dice però che essi *"erano assai famosi, noti ed onorati in tutto il mondo conosciuto e non solo in Italia ma in ogni paese ed anche fra gl'infedeli e, al massimo grado, quelli che operavano nei banchi medicei"* (fonte: Giovanni Spagnoli, www.giovanispagnoli.it, Effemeride). Che essi stessi siano stati membri della famiglia dei Medici di Firenze?



Amelia cerca di rinegoziare le tasse

14 luglio 1476. Una riformanza del 14 luglio ci rivela che il Consiglio Decemvirale volle cogliere l'occasione del soggiorno del Papa in città per rinegoziare i tributi dovuti allo Stato della Chiesa (Giovanni Spagnoli, www.giovanispagnoli.com, Effemeride).

Le imposte dovute ammontavano a 336 ducati d'oro annui ed erano destinate alla manutenzione delle principali opere di edilizia civile di Roma, tra cui mura, ponti e strade.

La prima proposta è di richiedere l'esenzione totale per dieci anni, ma essa sembra esagerata al punto da risultare inaccettabile per il Pontefice o addirittura un possibile motivo di irritazione. Si decide quindi di richiedere un'esenzione parziale e di ipotizzare un pagamento diluito su dieci anni o meno, lasciando eventualmente al Papa di fissarne il termine. Anche la modalità di presentazione della richiesta è oggetto di discussione: per iscritto, "*con belle ed ornate parole*", o in altro modo, ma ci si chiede quale possa essere.

Nella supplica si sarebbe dovuto far appello alla benevolenza verso la Comunità amerina, rammentando le necessità della città e il suo stato di indigenza.

Bartolomeo Cansacchi, cui l'assemblea riconosce grandi doti di eloquenza, suggerisce di nominare degli incaricati che presentino suppliche dello stesso contenuto ai singoli Cardinali e non un'unica richiesta direttamente al Papa, in occasione del prossimo Concistoro.



Morte per peste di uno stalliere, il Papa decide di partire

14 luglio 1476. Filippo Sagramoro, che pare essere stato oratore del duca di Milano, era al seguito del Papa nei giorni del suo soggiorno amerino. Ci ha lasciato diversi scritti dal 4 al 14 luglio che riportano esplicita indicazione del luogo da cui scriveva. Il 14 luglio scrive della morte di uno stalliere del Papa e, di conseguenza della decisione di abbandonare Amelia: *“Et qui siamo stati sanissimi fino a heri, che uno famegliazzo da stalla del papa, Thodescho, se infirmò et mori. Il perché N.S. forsi se leverà fra iii o iiii dì accadendo niuna altra cosa et andarà ad Narni”*. La successiva lettera di Sagramoro è datata 20 luglio e risulta essere scritta da Narni (fonte: Jürgen Petersohn, Angelo Geraldini, un diplomatico del '400, Max Niemeyer Verlag Tübingen, pag. 148).

Un Concistoro a Palazzo Angelo Geraldini?

15-19 luglio 1476. Riguardo il Concistoro citato nella riformanza del 14 luglio, il sig. Spagnoli, che ha reperito e tradotto la delibera, annota che tale Concistoro sarebbe stato "indetto in Roma". Questa formula sembra poter significare che si sarebbe tenuto a Roma oppure che lì sia stato convocato. Il passo originale in latino non è presente nello studio del sig. Spagnoli, quindi non è possibile capirne di più risalendo alla fonte.

Tuttavia, la successiva riformanza del 20 luglio, sembra rivelarci che il Concistoro si tenne proprio ad Amelia in una data compresa proprio tra il 14 e il 20.

Il 20 luglio, infatti, il Consiglio Decemvrale si riunisce ancora e torna sulla questione della rinegoziazione dei tributi. A quella data, infatti, gli Anziani non hanno ricevuto alcuna notizia



riguardo la supplica al Papa nella quale si chiedeva grazia a favore della Comunità, in ragione delle sue necessità e del suo grave stato di indigenza. Tutto ciò, si precisa nella riformanza, nonostante gli Anziani incaricati abbiano contattato diversi Cardinali per intercedere presso il Pontefice a favore della comunità.

Sembra quindi chiaro che nella seduta del 14 il Consiglio sapesse che di lì a breve ad Amelia si sarebbe tenuta una riunione del Collegio Cardinalizio e che prima della seduta del 20 esso si fosse già tenuto, visto che se ne discuteva l' esito infruttuoso. Questo è peraltro coerente con il fatto che tra i sette Cardinali presenti ad Amelia c'era Guillaume d'Estouteville, che dal 1472 era Decano (cioè "presidente") proprio del Sacro Collegio e che dal 1461 era Vescovo di Ostia, carica normalmente associata a quella di Decano (fonte: Treccani).

Possiamo quindi ritenere che Palazzo Angelo Geraldini sia stato sede di un Concistoro. Questa conclusione non è verificabile consultando i repertori storici, ma in questi elenchi vengono registrate solo le sedute in cui sono creati nuovi Cardinali, cosa che evidentemente non è avvenuta ad Amelia. Pur tuttavia, è noto che il Concistoro si occupa anche di questioni politiche del governo della Chiesa. La riunione di Amelia sembra chiaramente appartenere a questa casistica.

Anche l'osservazione che i Concistori si tengono in sede ordinaria con la partecipazione di tutti i Cardinali di Roma, non sembra inficiare la sostanza, ma anche la forma, della riunione che si sarebbe tenuta.



Nella straordinarietà della situazione, la presenza di sette Cardinali sembra infatti essere sufficiente a configurare un Concistoro nel pieno dei propri poteri. Nel luglio del 1476, infatti, il Sacro Collegio contava 28 Cardinali, di cui uno *in pectore*, cioè non ancora pubblicato (ved. diagrammi riassuntivi dei Cardinali in essere alla data del soggiorno amerino del Papa, nelle pagine seguenti).

Il ritrovamento delle Riformanze del 14 e del 20 luglio è di grande importanza perché ci rendono il quadro dell'operatività del Papa, dei Cardinali e della corte papale ad Amelia. Il Papa fugge dalla peste, ma lo Stato della Chiesa è ancora operativo, i suoi organi decisionali sono in funzione e la propria capacità decisionale è intatta. Questo non deve sorprendere, trattandosi di una piccola grande potenza dell'Europa di fine Medio Evo.

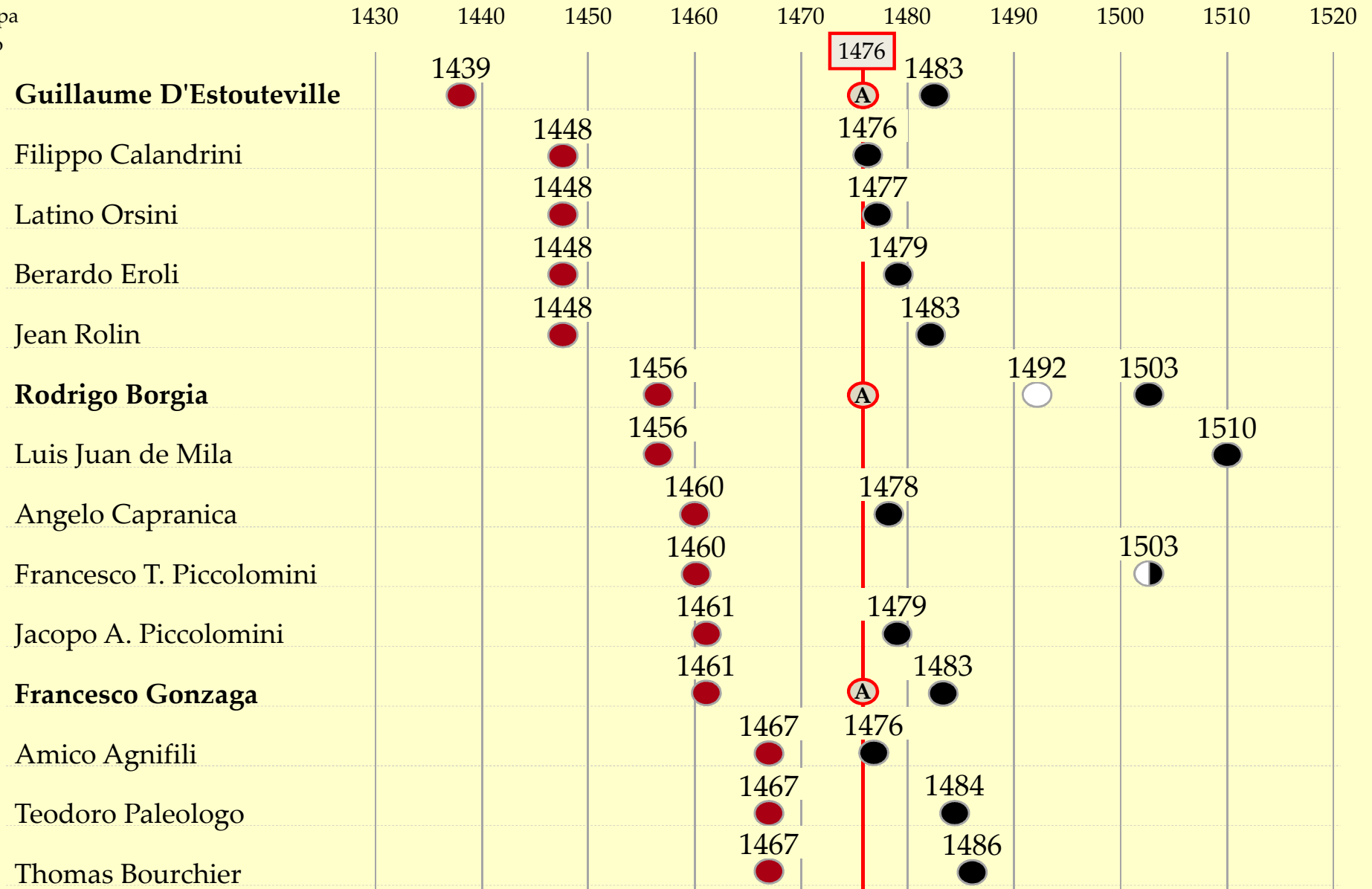
Alla luce di quanto detto finora, non possiamo quindi non apprezzare ancora di più l'elegantissima scrittura della lapide di Palazzo Angelo Geraldini. Quei "*XX placidissime dies*" evocano un soggiorno di quiete e pace, quasi di inattività, cose che probabilmente non furono. Ma se quelle parole non sono lo specchio fedele dei giorni amerini del Papa, certamente descrivono con grande eloquenza un'epoca storica, le sue usanze, i suoi protocolli e il suo gusto.

Refocillato animo



Legenda:

- = Ordinato Cardinale
- Ⓐ = Soggiorno ad Amelia
- = Eletto Papa
- = Deceduto

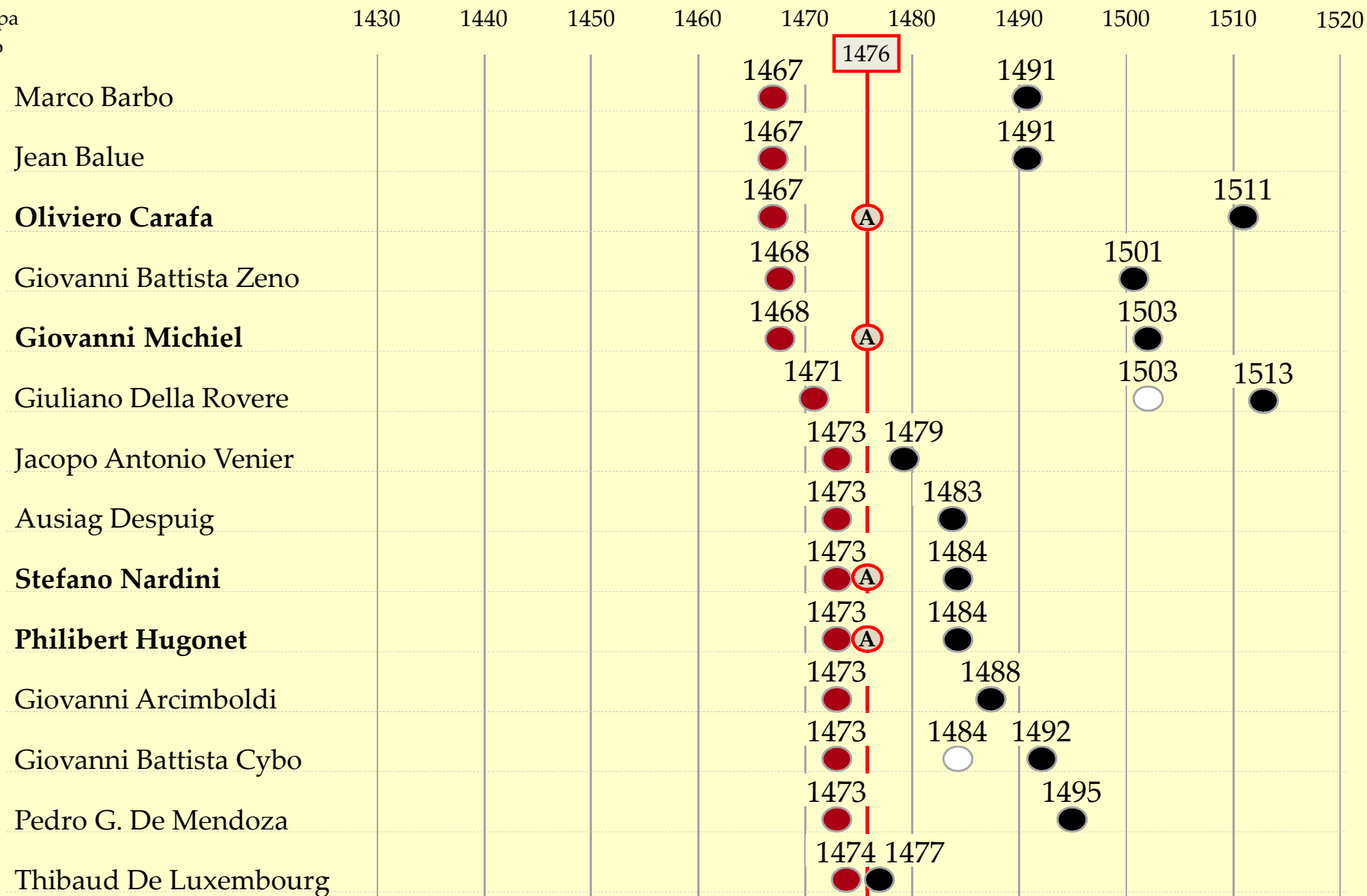


Refocillato animo



Legenda:

- = Ordinato Cardinale
- Ⓐ = Soggiorno ad Amelia
- = Eletto Papa
- = Deceduto





La morte di Filippo Martelli

16 luglio 1476. Anche altre cronache dell'epoca riportano alcuni altri episodi occorsi durante il soggiorno del Papa a Palazzo Angelo Geraldini.

Ugolino Martelli, importante uomo di Stato nella città di Firenze, oltre che principale esponente della nobile famiglia, nelle sue "Ricordanze dal 1433 al 1483" (Ed. di Storia e Letteratura, 1989, disponibile in anteprima parziale in Google Books), ci informa che suo figlio Filippo Martelli era al seguito della corte papale ad Amelia, ma il 16 luglio alle ore 12 morì. Il suo corpo fu deposto in una cassa nella chiesa di Sant'Agostino, fino al momento in cui fu fatto rientrare presso la residenza di famiglia.

Il curatore del libro, Fulvio Pezzarossa, riporta che Filippo Martelli morì proprio di peste.

Ugolino Martelli fu fortemente legato alla famiglia Medici. Fu priore di Firenze nel 1434 e assunse in seguito svariati incarichi nella città fiorentina e in quelle vicine.



La Chiesa di Sant'Agostino, ad Amelia, in una cartolina del 1930 circa



La salute del Papa

Il soggiorno del Papa pare non essere stato del tutto sereno. Mary Hollingsworth, nel suo "The Borgias: History's most notorious dynasty", riporta che il papa soffrì di un acuto attacco di gotta proprio nei giorni amerini.



Melozzo da Forlì (1438–1494), Papa Sisto IV nomina Bartolomeo Platina prefetto della Biblioteca Vaticana (dettaglio), 1477, affresco su tela, Biblioteca Apostolica Vaticana



La rinegoziazione dei tributi di Amelia fallisce

20 luglio 1476. Come detto, la Riformanza approvata in tale data ci informa che il Consiglio non ha ricevuto alcuna notizia in merito alla richiesta di ridurre i tributi dovuti a Roma, nonostante gli Anziani incaricati abbiano contattato diversi Cardinali.

Ci si chiede allora cosa sia necessario fare a questo punto. Andrea di Pietro propone semplicemente di insistere, nei confronti dei Cardinali e di altre persone, affinché, si ripete ancora una volta, la città possa ricavarne aiuto e vantaggi. Tuttavia, il nuovo tentativo sembra essere più di forma che di sostanza oppure inizia a prevalere una certa disinlusione. La logica dell'insistenza non sembra molto fine: bisogna insistere – si afferma – e anche se non si otterrà nulla, almeno non si potrà dire di essere stati negligenti!

Esplode la peste

20 luglio 1476. Nella stessa riformanza in cui si discute della supplica al Papa per ridurre il carico fiscale della città alla Chiesa di Roma (Giovanni Spagnoli, www.giovanispagnoli.com, Effemeride) si affronta il problema della peste. Essa stava diventando molto presente e diffusa, come peraltro comprovato dalle morti dello stalliere del Papa e di Filippo Martelli il 14 e il 16 luglio.

Si propone quindi di istituire un lazzaretto, dove i malati possano essere alloggiati. Si vuole evitare che nel timore di essere allontanati dalla città, essi tengano segreta la malattia e così facendo muoiano nelle strade o nei campi, aumentando il rischio del contagio. Si decide di dotare il lazzaretto di sacerdoti che possano fornire supporto spirituale e impiegare anche altri assistenti,



con dotazione delle cose necessarie. Queste misure, argomentano gli Anziani del Consiglio, permettono anche di mantenere l'ordine pubblico: per dirla con le loro parole, si può così evitare che i malati si adirino nei confronti della città perché viene loro negata la dovuta pietà.

Tutte queste misure vengono decise per suggerimento e consiglio del Cardinale Philibert Hugonet, che, come anticipato, si trovava ad Amelia in quei giorni.

La citazione in coda alla riformanza del Cardinale Hugonet costituisce una notizia di una certa importanza. La generalità delle fonti oggi disponibili, infatti, riportano che i Cardinali partiti al seguito del Papa erano sei, tra i quali non figura il porporato in questione. La principale fonte storica al riguardo è il già citato Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica di Gaetano Moroni Romano. Anche Giuseppe de Novaes nel suo "Elementi della storia de' sommi pontefici" concorda in questo e aggiunge che i Cardinali ripartiti il 7 ottobre dalla successiva tappa di Foligno con destinazione Spoleto erano dodici. Come già detto, il gruppo di alti prelati si quindi è infoltito strada facendo. Il documento amerino ci dice che già nella prima tappa umbra un Cardinale si era aggregato al gruppo e ce ne fornisce l'identità.

A questo riguardo è interessante riportare che nella riformanza si parla del "*Cardinalis Matisconj*", che il sig. Spagnoli ha tradotto con "*Cardinale Matisconi*". Le ricerche condotte su quest'ultimo nominativo sono risultate infruttuose e hanno portato a capire che "*Matisconj*" è il dativo di Matisco, cioè il nome latino della città di Mâcon, in Borgogna, luogo di provenienza del Cardinale. Infatti, Hugonet era per lo più noto come "Cardinale di Mâcon" e questo suo appellativo fu usato anche ad Amelia, evidentemente.



I Cardinali a Palazzo Angelo Geraldini



*Andrea Mantegna (1431-1506),
Ritratto di Francesco Gonzaga
nella Camera degli Sposi del
Castello di San Giorgio di
Mantova, 1465-1474*

Francesco Gonzaga (Mantova 1444, Porretta 1483). Nel 1476 aveva 32 anni ed era Cardinale di S. Maria Nuova e vescovo di Mantova. Il 26 luglio, sette giorni dopo la partenza da Amelia, mentre si trovava a Narni, fu nominato amministratore della sede episcopale di Bologna. Degno di nota il fatto che fu nominato Cardinale a soli 17 anni, per il proposito della sua ricca e potente famiglia di avere un rappresentante presso la curia romana. Suo zio Giovan Lucido era anch'esso destinato alla carriera ecclesiastica ma morì prematuramente nel 1448.

Giovanni Michiel (Venezia 1454, Roma 1503). Nel 1476 aveva solo 22 anni ed era Cardinale di Sant'Angelo in Peschiera e Vescovo di Verona. Fu ordinato Cardinale alla giovanissima età di 14 anni, in virtù dell'appartenenza di una potente famiglia veneziana e, soprattutto, dell'assunzione due anni prima dello zio Pietro Barbo al soglio pontificio con il nome di Paolo II. La sua nomina a Vescovo di Verona fu accettata dalla Repubblica di Venezia solo il 30 aprile del 1476, quindi due mesi prima l'arrivo ad Amelia, dopo ben 5 anni di

contrastanti con lo Stato Pontificio. A Verona operò poco, interessandosi quasi solamente dello splendore del Palazzo Vescovile, in cui ospitò nel 1488 l'imperatore Federico III. Nel Conclave del 1492 in cui fu eletto Rodrigo Borgia con il nome di Papa Alessandro VI, fu vicinissimo all'elezione, grazie alla manovra del cardinale Della Rovere che in lui vedeva un Papa facilmente controllabile. Fu il Michiel stesso a desistere, facendosi comprare dal Borgia che gli promise numerosi e ricchi



benefici. In molti si dissero certi che sarebbe stato eletto Papa, si fosse abbassato a sua volta a corrompere alcuni porporati decisivi.

Morì per avvelenamento. Solo una volta morto Alessandro VI, si scoprì che fu assassinato su commissione dello stesso Papa e di suo figlio Cesare, detto il Valentino.



Cristofano dell'Altissimo (1525-1605), Ritratto di Alessandro VI, Galleria degli Uffizi, Firenze

Rodrigo Borgia (nata 1431, Roma 1503). Nel 1476 era Cardinale vescovo di Albano e aveva 45 anni. Disponeva di enormi ricchezze, tra tutte le personalità dello Stato della Chiesa, inferiori solo a quelle di Guillaume d'Estouteville.

Il 24 luglio, sei giorni dopo la partenza da Amelia, nel concistoro che si tenne a Narni, il Papa lo nominò Cardinale di Porto in successione del Cardinal Calandrini. Nel 1456, a soli 25 anni, fu nominato Cardinale da suo zio Papa Callisto III. Nel 1492 fu eletto Papa con il nome di Alessandro VI. Il conclave fu uno dei più scandalosi della storia: Rodrigo Borgia corrompe gli altri cardinali, promettendo nomine e fors'anche

elargendo denaro.

Oliviero Carafa (Torre del Greco 1430, Roma 1511). Nel 1476 era Cardinale di SS. Pietro e Marcellino e Arcivescovo di Napoli e aveva 46 anni. Il 24 luglio, 5 giorni la partenza da Amelia, mentre si



Filippino Lippi (1457 - 1504), "Annunciazione" (dettaglio con il cardinale Oliviero Carafa), Basilica di Santa Maria sopra Minerva, Roma, 1489-1493



trovava con il Papa a Narni, fu nominato Cardinale di Velletri.

A 28 anni fu nominato Arcivescovo di Napoli e a 37 Cardinale. Nel 1472 fu alla guida della Crociata navale in Asia Minore, che ebbe esito positivo e che al ritorno a Roma gli valse il trionfo. Accumulò numerosi incarichi e ricchezze, fu tra i maggiori mecenati del suo tempo.



Epigrafe del palazzo donato dal Cardinal Nardini per la costituzione del Collegio Nardini, a Roma in via del Governo Vecchio, 1480

Stefano Nardini (ca. 1420, Roma 1484). Nel 1476 aveva 56 anni ed era Cardinale di S. Adriano e Arcivescovo di Milano.

Appartenente a una famiglia nobile di Forlì, fino ai 24 anni fece vita militare attiva. Poi si laureò brillantemente in legge presso l'Università di Bologna e a circa 30 anni iniziò la carriera ecclesiastica che lo vide impegnato in positive missioni in Francia, nelle Marche, in Germania e in Spagna. Fu apprezzato anche nel ruolo di Arcivescovo a Milano. Divenne Cardinale 3 anni prima il passaggio ad Amelia, a 53 anni, proprio per nomina di Sisto IV, che lo teneva in grande considerazione per gli ottimi risultati conseguiti. Nel Conclave del 1484 entrò da favorito, ma non fu eletto. Divenne invece Papa Giovanni Battista Cybo con il nome di Innocenzo VIII.

Philibert Hugonet (Borgogna, Roma 1484). Nel 1476 era Vescovo di Mâcon e Cardinale di Santa Lucia in Selci. Tra i sette Cardinali presenti a Palazzo Geraldini, è quello di cui sono disponibili meno notizie.

In gioventù studiò presso la Diocesi di Mâcon, dove lo zio Etienne era Vescovo, e poi presso l'Università di Pavia, dove si laureò in legge. Nel 1472 divenne Vescovo, alla morte e in successione di suo zio. Fu creato Cardinale l'anno seguente, su richiesta del Duca di



Lapide sulla tomba del Cardinal Hugonet, nella Basilica of Santa Maria del Popolo, Roma

Borgogna, Carlo il Temerario.

Nel 1478 diventerà Legato Papale di Viterbo e tra il 1480 e il 1481 passerà un anno circa in Francia. Dopo essere stato nominato Vescovo di Autun e aver partecipato al Conclave in cui il Cardinal Cybo divenne Papa Innocenzo VIII, morì nella sua residenza di Campo de' Fiori a Roma, in condizioni di povertà.



Mino da Fiesole (1430 - 1484), Ritratto del cardinale Guillaume d'Estouteville, Metropolitan Museum – New York (USA), ca. 1450-1475

Guillaume d'Estouteville

(Normandia ca. 1412, Roma 1483). Nei giorni del soggiorno amerino aveva 64 anni ed era Cardinale di S. Pudenziana, vescovo di Ostia e Velletri e Decano del collegio cardinalizio.

La sua nobile famiglia era imparentata con la casa reale di Francia. Fu creato Cardinale nel 1439 a circa 27 anni e nei Conclavi del 1458 e del 1464, fu vicino a varcare il soglio pontificio. Fu famoso tra i suoi contemporanei per la sua immense ricchezze, il lusso



Pittore sconosciuto, Guillaume d'Estouteville, Biblioteca dell'Università di Bologna, XVIII secolo



di cui si circondava e le numerose opere realizzate a Roma e nelle città limitrofe. Finanziò una crociata e lo stesso Papa Sisto IV vi ricorse, nel 1478, per porre riparo alla carestia di Roma. A garanzia del credito ricevette ben 8 città del Lazio.

Durante i suoi funerali non mancarono incidenti tra diversi religiosi per dividersi le spoglie.

Altri fatti dopo la partenza del Papa

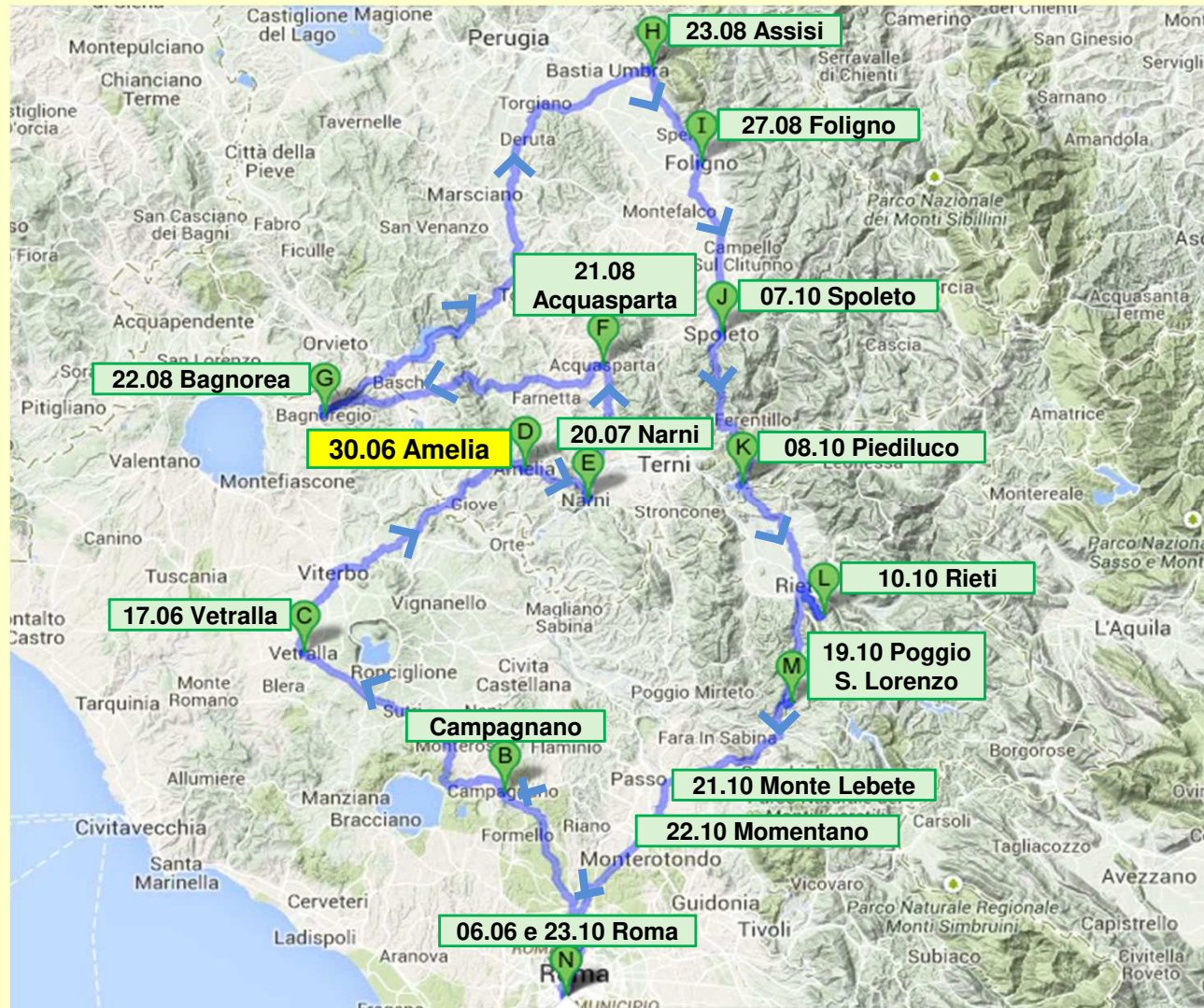
La partenza del Papa lasciò una coda di questioni da risolvere ad Amelia (Giovanni Spagnoli, www.giovanispagnoli.it, Effemeride).

23 luglio 1476. Il Consiglio degli Anziani si riunisce per decidere come gestire i disordini avutisi nei giorni precedenti ad opera dei forestieri che si erano recati in città al seguito del Papa stesso. Si decise di incaricare il Podestà delle indagini sull'avvenuto, cioè ricostruire i fatti e le loro cause, e di prendere i necessari provvedimenti punitivi. Riguardo i due principali accusati, il Consiglio si propone di agire con la massima "*prudenza e circospezione*", poiché appartenevano a famiglie di grandissima notorietà e prestigio. Riguardo i due chierici, correi dei precedenti, sarebbero dovuti essere denunciati alle competenti autorità ecclesiastiche.

24 luglio 1476. La permanenza del Papa ha comportato, come immaginabile, ingenti spese. Il Consiglio del 24 discute di come farvi fronte e ne riporta l'importo esatto: 400 ducati, di cui 220 più interessi da restituire al banchiere fiorentino Giacomo Spini.



Il percorso del Papa in fuga dalla peste



Il percorso è tracciato sulla base delle risultanze del già citato Elementi della storia de' sommi pontefici, di Giuseppe de Novaes, che ne riporta località e date di arrivo, tranne che per Campagnano. Riguardo Narni il De Novaes ci dice che il Papa partì da Amelia il 18 ma questo contrasta con quanto riportato nella lapide di Palazzo Angelo Geraldini, in cui si afferma che il Papa soggiornò per venti giorni. Per questo motivo la data di arrivo a Narni è stata fissata al 20 luglio.



Potrebbe suscitare qualche perplessità la deviazione da Acquasparta a Bagnoregio prima di raggiungere Assisi, peraltro per un solo giorno di permanenza. Tuttavia si tenga presente che Bagnoregio era sede vescovile e che Gaetano Moroni, nel suo Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica (I volume, 1840) ci informa che in quella città morì il Cardinale Calandrini anche lui di peste e di podagra, mentre cercava di raggiungere il Papa provenendo dalla Liguria, sua terra natale, come riportato da Wikipedia. La data precisa della morte non è chiara. L'autorevole Treccani indica il 24 luglio ma se è vero che Rodrigo Borgia fu nominato Cardinale di Porto in sostituzione di Calandrini proprio il 24 luglio a Narni (Mary Hollingsworth, *The Borgias: History's most notorious dynasty* e William Woodward, *Cesare Borgia: a biography*) è più verosimile l'indicazione di Wikipedia che fissa la morte al 18 luglio.

Parrebbe quindi che la delegazione papale si spostò nella città in cui morì il Cardinale circa un mese dopo l'evento, probabilmente per favorire il passaggio del titolo di vescovo di Porto tra i funzionari di Calandrini e il Cardinale Borgia, che era al seguito del Papa.

Il percorso indicato nella mappa è indicativo, essendo stato tracciato con Google Maps che si basa ovviamente sulla rete stradale odierna. Per una possibile maggiore verosomilianza con il percorso reale si è selezionato il tragitto a piedi invece di quello automobilistico.

Le tappe di Monte Lebete e di Momentano non sono state tracciate in quanto non individuate con certezza.

Complessivamente il viaggio è durato 139 giorni e ha coperto circa 506 chilometri. La tappa più lunga è stata quella da Bagnoregio ad Assisi, di circa 85 km.



Divagazione: il Conclave del 1471 e l'elezione di Sisto IV

Le dinamiche del Conclave in cui fu eletto Francesco Della Rovere confermano che i sei Cardinali che accompagnarono il Papa in fuga dalla peste fossero quelli a lui politicamente più vicini. Grazie al resoconto di Nicodemo da Pontremoli, oggi conosciamo l'andamento del Conclave in ogni votazione e in ogni preferenza. Una ricchezza di particolari che oggi giorno appare davvero sorprendente.

Della Rovere fu eletto con tredici voti su diciotto totali, tra cui quelli di Michiel, Borgia, Gonzaga e D'Estouteville. Dei sette Cardinali ospiti a Palazzo Geraldini solo Carafa votò per il rivale Roverella, mentre il Nardini e Hugonet non erano ancora Cardinali.

L'elezione di Della Rovere segnò la vittoria della fazione guidata da D'Estouteville contro lo schieramento rivale guidato da Orsini. La fazione vincitrice annoverava tra i suoi promotori Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano.

Altri fatti collegati alla peste

Tra il 1476 e il 1478, lo stesso Piermatteo di Amelia fu incaricato di eseguire un affresco presso la chiesa di Sant'Agostino di Narni raffigurante "San Sebastiano inginocchiato, con alle sue spalle un gruppo di Disciplinati, entrambi rivolti in preghiera e adorazione verso una canonica figura della Vergine, ora scomparsa." (Fabio Marcelli, "Piermatteo di Amelia, Pittura in Umbria meridionale tra il '300 e '500"). Questo affresco risulta legato alla peste per i due elementi scelti a soggetto: innanzitutto San Sebastiano, invocato a protezione dalla malattia; e poi i religiosi, spesso impegnati nelle opere di cura dei malati. La peste, quindi, tra il 1476 e il '78 era ancora un vivissimo pericolo nell'Umbria meridionale e lo sarà ancora nel 1483 come testimoniato da una Riformanza su questo argomento.



La ristrutturazione del 1582

Nel 1582 il palazzo Angelo Geraldini fu oggetto di ristrutturazione, consistente la costruzione di una costruzione aggiuntiva a monte dell'edificio allora esistente, il che portò al suo congiungimento con il palazzo oggi denominato "Alessandro Geraldini". Pare infatti che tra i due edifici fosse presente un casalino fatiscente. L'operazione fu portata a termine dai rappresentanti dei due rami della stessa famiglia Geraldini che possedevano i due stabili: Pomponio, Ottavio, Tullio ed Alfonso (proprietari del palazzo a valle) e i nipoti di Onofrio (proprietari della palazzo a monte). Questa vicenda è stata riscoperta dallo storico Emilio Lucci nel suo articolo "La famiglia Geraldini e l'eredità del vescovo Alessandro".



La parte del palazzo costruita nel 1582 è quella a un solo piano, la cui finestra non ha la cornice in bianco.

Come emerge dagli studi di Emilio Lucci, risulta peraltro di notevole interesse la figura di Onofrio Geraldini, nipote di Alessandro Geraldini. Come noto, Alessandro ebbe un ruolo di primo ruolo presso la corte di Spagna e fu *sponsor* primario dell'impresa di Cristoforo Colombo, tanto da risultare decisivo nell'approvazione dei Reali di Spagna e nella concessione delle tre caravelle. Alessandro Geraldini divenne poi primo vescovo del Nuovo Mondo e lì soggiornò a lungo. Onofrio Geraldini durante la permanenza nel nuovo mondo si dedicò a numerose attività commerciali e di sfruttamento delle nuove terre, accumulando in breve tempo una notevole fortuna. Il suo



testamento risulta essere molto ricco e numerosi sono i contratti di compravendita di oggetti preziosi e immobili, in tempi successivi al suo ritorno ad Amelia. L'operazione di sistemazione dei due Palazzi "Angelo" e "Alessandro Geraldini" è una delle "code" di queste attività di affari, in questo caso svolte dai suoi discendenti.

Notizie del Palazzo nel 1673

Ulteriori notizie del Palazzo appaiono nella «Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, ed umbre» di Eugenio Gamurrini (Arezzo 1620, Firenze 1692). Nel terzo libro, pubblicato nel 1673, vi si trova il capitolo dedicato alla famiglia Geraldini, in cui un ampio passaggio è destinato all'esaltazione dei possedimenti di famiglia. Tra di essi spicca Palazzo Angelo Geraldini, l'unico ad essere trattato in maniera specifica ed estesa.

Prima di riportare e discutere le informazioni presenti in questa fonte, è necessario premettere che gli studiosi dei secoli passati e di oggi considerano l'opera di Gamurrini scarsamente affidabile. Secondo la critica prevalente, la raffigurazione delle famiglie si avvale solo delle notizie ad esse favorevoli e i giudizi espressi dall'autore sono positivi in una misura e con una frequenza tali da fornirne una celebrazione invece di un quadro storico. Questi difetti sono probabilmente dovuti al metodo di ricerca utilizzato dall'autore. Le notizie derivano infatti dalla conoscenza diretta delle famiglie e i testi, prima di diventare la stesura finale, sono revisionati e integrati dalle famiglie stesse. Come vedremo in seguito, tuttavia, i difetti imputati a questa opera, ai fini della ricerca su Palazzo Angelo Geraldini costituiscono invece un pregio.

Nello scritto, si fa in primo luogo riferimento a diversi documenti nei quali Papa Sisto IV loda la casata Geraldini e con essa i suoi beni «*di fortuna, e delizie, di spasso, e di ricreazione*», facendo

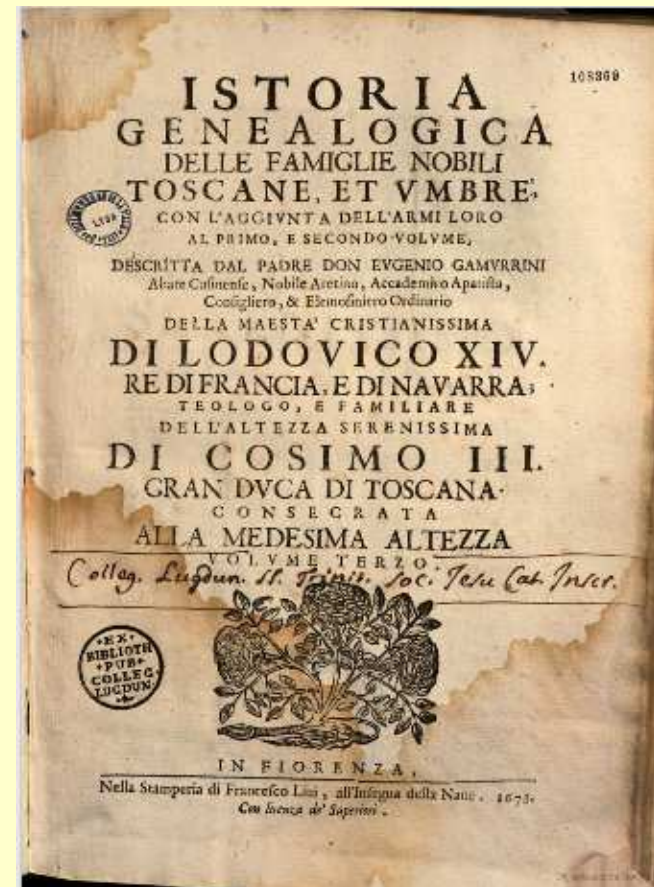


esplicito riferimento al suo soggiorno avvenuto nel 1476, con Cardinali e Principi al seguito, durante il quale furono alloggiati «*in casa Geraldina*». Il riferimento a Palazzo Angelo Geraldini è del tutto evidente. Di questi documenti papali Gamurrini cita addirittura l'esortazione ai Geraldini e ai loro posterì di «*mantenere, e accrescere, e ampliare le loro delizie*» affinché le più alte cariche pontificie potessero soggiornarvi d'estate «*per loro ricreazione*».

Al di là della retorica del tempo, questa introduzione, certamente voluta dai Geraldini, prova già di per sé stessa che negli anni '70 del 1600 il Palazzo era ancora di loro proprietà e che, a distanza di circa 2 secoli, era ancora grande l'eco del soggiorno del Papa.

Lo scritto fornisce poi alcune preziose informazioni riguardo tre tra lapidi e iscrizioni presenti in quell'epoca presso il «*superbo Palazzo ... dove a diporto era stato per venti giorni Papa Sisto IV*», cioè sempre Palazzo Angelo Geraldini. Queste informazioni, insieme all'uso del termine «*superbo*», sembrano confermare che l'immobile era il principale Palazzo di famiglia, oltre che un cespite patrimoniale di valore e identità.

La prima lapide riportata da Gamurrini era posta sopra il portone di ingresso e conteneva gli stemmi della famiglia Geraldini e un'iscrizione. Gli stemmi di famiglia sono descritti come quello del ramo di oliva con tre stelle e quello con lo stesso stemma inquartato con quello di Aragona.



Frontespizio del libro «Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, ed umbre» di Eugenio Gamurrini, stamperia Liui di Firenze, 1473.



Stemmi della famiglia Geraldini e iscrizione, Palazzo Battista Geraldini di via del Duomo, 19 - Amelia

PRIMA GERALDINI FUERAT INSIGNA PROLIS
ADDITA SIDERIBUS MITIS OLIVA TRIBUS
REX SUA ARAGONIE P SIGNA QUIRITIA CESAR
PRO MERITIS TANTI CONTRIBUERE DOMUS

Il testo di Gamurrini differisce dalla lapide giunta fino a noi solo per minime differenze di tre parole (nitis/mitis, -/p, promeritis/pro meritis) e per non aver citato l'aquila imperiale del primo stemma. Ad ogni modo, si può ritenere che ci sia almeno una sostanziale corrispondenza tra il reperto oggi esistente e quello che i Geraldini ostentavano sul loro Palazzo.

L'iscrizione era «*Prima Geraldinae fuerat Insigna Prolis / Addita sideribus nitis Oliva tribus / Rex sua aragoniae signa quiritia Caesar / Promeritis tantae contribuere Domus*».

La lapide non è più presente sulla facciata del Palazzo, ma sembra poter essere identificabile con quella oggi posta all'interno di Palazzo Battista Geraldini di via del Duomo, 19 ad Amelia (fonte: sito www.geraldini.it).

Il testo in essa presente è riportato di seguito, insieme alla sua traduzione (fonte: Le iscrizioni del centro storico, Scuola media statale «Augusto Vera» di Amelia):

Inizialmente le insegne della famiglia Geraldini erano state il mite olivo con tre stelle, il Re d'Aragona contribuì con le sue insegne regali per i meriti di tanto illustre casato.



La stessa iscrizione citata da Gamurrini è presente anche all'esterno di Palazzo Battista Geraldini, di via del Duomo 19. In essa, tuttavia, il testo risulta ancora una volta diverso in alcune parole da quello del libro e, soprattutto, lo stemma di famiglia è uno solo e è sormontato dalla corona imperiale. Da testimonianze raccolte localmente risulta che questo stemma sia stato realizzato nel 1960 circa.

L'iscrizione della lapide e il secondo blasone in essa contenuta si riferiscono alla concessione fatta da Ferdinando I di Aragona, Re di Napoli, alla casata dei Geraldini di aggiungere il proprio stemma al loro. Ciò avvenne per merito dei servigi di Bernardino Geraldini (1424 circa, 1499), fratello minore di Angelo, che ricoprì nel suo Regno numerosi incarichi di primo piano, dalla fine degli anni '50 fino alla fine degli anni '90 (fonte: Treccani, Dizionario biografico degli italiani, volume 53, 2000).

Questa iscrizione non è esplicitamente datata, quindi non possiamo dire con certezza quando fu realizzata e apposta sulla facciata del Palazzo. Disponiamo tuttavia di alcune informazioni riguardo le data delle concessioni delle armi. Nella trascrizione del libro di Gamurrini disponibile sul sito www.geraldini.it (curatore non indicato) si dice che Ferdinando I concesse a Bernardino di inquartare il proprio stemma con le bande aragonesi nel 1462. Inoltre, si specifica che Federico III di Asburgo concesse di porre sopra lo stemma di famiglia il leopardo asburgico nel 1468 e di inquartarlo con l'aquila nera coronata nel 1472. Anche Gamurrini ripercorre queste concessioni e ci informa che dal momento della loro ricezione sempre se ne fece uso, fino ai suoi giorni, «*che faranno 200 anni in circa*». L'opera di Gamurrini fu stampata nel 1673 ma la lettera di introduzione al sovrano di Toscana riporta la data del 1671. Le tempistiche sono quindi senz'altro confermabili e il testo di Gamurrini acquisisce qualche merito di affidabilità, almeno per gli elementi più fattuali.



Riguardo la traslazione della lapide citata da Gamurrini dalla facciata di Palazzo Angelo Geraldini a Palazzo Battista Geraldini, si può ipotizzare che ciò avvenne quando la famiglia alienò il fabbricato, probabilmente ai Petrucci, in un'epoca al momento non documentata, che solo per esclusione possiamo stabilire tra il 1670 e il 1850 circa.

La seconda iscrizione citata da Gamurrini è quella che commemora il soggiorno di Sisto IV, con la specifica che la lapide era posta, a quel tempo, sopra l'ingresso del Palazzo.

L'ultimo particolare citato nel testo è una iscrizione posta sotto la cornice della porta che recita «*Ber. Geraldinus miles, & Comes 1470*» e presenta l'Arme con il ramo d'ulivo in mezzo alla data, a dividerla in due. Oggi l'iscrizione non è più presente nel Palazzo, né vi sono altre fonti, inventari o testimonianze locali al riguardo. La breve descrizione che ne viene data spinge a ritenere che l'iscrizione fosse posta su un architrave o comunque all'interno della struttura della porta stessa, in orizzontale.

Il nome citato è quello di Bernardino Geraldini. «*Miles*» sta per milite, condottiero ed è probabilmente riferito al titolo di Cavaliere conferitogli da Ferdinando I d'Aragona (fonte: Treccani, Dizionario biografico degli italiani, volume 53, 2000). «*Comes*» sta per Conte palatino dei Sacri Palazzi Lateranensi, un titolo nobiliare ereditario di concessione pontificia.

Sia il titolo «*Miles*» che la datazione del 1470 coincidono con lo stemma di Aragona dedicato da Re Ferdinando I ad



Stemma di Aragona, presso Palazzo Angelo Geraldini, Amelia



Angelo e Bernardino, oggi presente nel Palazzo Battista Geraldini, di via del Duomo 19 ad Amelia. In esso si legge in alto «FELIX REX IUSTUS» e in basso «ANGELUS EPISCOPUS SUESSE DOMINUS BERNARDINUS MILES. 1470».

Bernardino Geraldini

Bernardino Geraldini nacque ad Amelia nel 1424 circa, secondogenito di Matteo Geraldini e fratello minore di Angelo. Studiò diritto civile a Siena e iniziò la propria carriera come giudice e podestà nello Stato Pontificio. Dalla fine degli anni '50 fino lavorò presso il Regno di Napoli, al servizio di Ferdinando I di Aragona, ricoprendo numerosi incarichi presso le istituzioni centrali, provinciali e delle singole città. Il sovrano ne apprezzò a tal punto l'operato da farlo Cavaliere e concedergli il proprio stemma. Morì ad Amelia il 2 agosto 1499. Suo figlio Agapito ebbe un ruolo importante nelle vicende di Cesare Borgia.



Iscrizione in memoria di Bernardino Geraldini, presso la Cappella di famiglia nella chiesa di San Francesco ad Amelia



Il palazzo in epoca moderna

Ulteriori notizie su Palazzo Angelo Geraldini emergono al momento solo a fine '800.

Come riferito in precedenza, Mons. Belisario Geraldini nella Appendice I dell'edizione del 1895 libro "Vita di Angelo Geraldini di Amelia, vescovo di Sessa" di Antonio Geraldini, il palazzo fu in quell'epoca proprietà dell'avvocato Carpentieri. Alcune testimonianze locali indicano che i Carpentieri erano tra i più importanti proprietari terrieri della città. Appartiene con tutta probabilità alla stessa famiglia, Pietro Carpentieri, Sindaco di Amelia dal 1877 al 1879 (fonte: Umberto Cerasi).

Da ulteriori testimonianze locali, non documentate, apprendiamo che la famiglia Canali sia stata proprietaria di Palazzo Angelo Geraldini dagli ultimi anni dell'800 fino al 1917 e usufruì direttamente dell'immobile fino al 1906, anno in cui fu locato. Queste date corrispondono ai principali eventi della famiglia Canali. Nel 1906, infatti, Ruggero Canali ottenne un incarico dirigenziale presso le acciaierie di Terni e si trasferì in questa città, ragion per cui questo immobile, insieme agli altri posseduti dalla famiglia nel borgo di Amelia ad eccezione di quello padronale, furono affittati. Nel 1917, invece, Antonio Canali, capostipite della famiglia, muore e le proprietà familiari vengono alienate. Le fonti orali a nostra disposizione ci informano che queste abitazioni venivano usate dalla famiglia Canali per le esigenze abitative collegati ai tanti nipoti, ma anche per alloggiare gli ospiti di famiglia provenienti dall'Italia e dall'estero.



Ampelio Canali fu infatti uno stimato professore di lingua e letteratura francese laureato presso l'Università Sorbona di Parigi e riceveva frequentemente in visita colleghi e allievi provenienti dalla Francia e dal Belgio.

Anche Umberto Cerasi nel suo libro “Come eravamo” (ed. 2006) afferma che la casa è appartenuta ai Canali. Questa affermazione non è datata esplicitamente, ma dalla lettura complessiva si può ritenere che si riferisca agli anni '40 del secolo scorso. Ciò contrasta evidentemente con la precedente testimonianza. In attesa di verificare gli atti che hanno sancito le diverse successioni, si ritiene di dover dare maggior credito alle precedenti testimonianze che sanciscono la proprietà Canali tra fine '800 e il 1917.

Risalgono ai primi del novecento due belle foto che ritraggono via della Repubblica, allora Corso Vittorio Emanuele III, con le sue botteghe e diversi passanti. La prima foto è datata da Franco della Rosa al 1916 circa, la seconda al 1915 circa.

Ulteriori testimonianze dirette, questa volta raccolte presso la mia stessa famiglia attraverso gli zii che abitarono al secondo piano fino alla fine degli anni '80, ma anche alcuni rogiti visionati personalmente, ci dicono che il palazzo nella sua interezza appartenne in quell'epoca alla famiglia Piccirilli. Fu proprio la famiglia Piccirilli a frazionarne le proprietà e a venderle singolarmente nel 1994. Dopo 500 anni circa dalla sua costruzione, il Palazzo cessò in quell'anno di essere una unica proprietà, trasmessasi unitariamente da Angelo Geraldini ai suoi successori attraverso i secoli.

Una delle cinque abitazioni del piano nobile fu acquistata dalla famiglia Santini proprio nel 1994. Fino al successivo passaggio di proprietà l'appartamento è rimasto inabitato. Nel 2010 quella stessa abitazione è stata acquistata dalla famiglia Corvi.

[FINE]



Un prima foto storica del palazzo, probabilmente tra il 1910 e il 1920 circa. Allora Via della Repubblica era Corso Vittorio Emanuele.



Confronto con una foto contemporanea.



Un'altra foto di primo '900. Si noti la bella pavimentazione e l'assenza di auto che facevano della via un vero Corso cittadino. Ancora una volta in primo piano la bottega "Petrignani", ma in più si noti una figura spuntare sul balcone del piano nobile, sul quale era collocato un cartello non identificato, ma che potrebbe essere lo stemma sabaudo e quindi identificare un ufficio pubblico. Al centro dell'immagine spicca il passaggio di un uomo con la sua carriola.



Ancora un confronto con una foto di oggi.